

13/05/2010

Rassegna stampa

13/05/2010

Servizi di Igiene Urbana

1	Gazzetta del Sud	Termovalorizzatori documenti sequestrati
2	Gazzetta del Sud	E in via Marina di fuori fanno capolino anche le tegole d'eternit
3	Gazzetta del Sud	Riviera nord le vie del degrado sono infinite
4		(pag.2)
5	Gazzetta del Sud	Discarica impasse e scatole cinesi
6	La Sicilia	"Da lì partirono tutti gli attacchi contro di me"
7	La Sicilia	Termovalorizzatori, scattano i sequestri
8	La Sicilia	Le indagini su Liga portano alla scoperta di rifiuti pericolosi
9	La Repubblica	Sigilli alla discarica del boss Liga
10	La Sicilia	"Non abbiamo chiesto l' arresto di Lombardo"
11		(pag.2)
12	Giornale di Sicilia	E per l'indagine sui termovalorizzatori raffica di perquisizioni in tutta Italia
13	La Repubblica	Il giallo dei certificati mancanti Lombardo: "Ho bloccato il business"
14	La Repubblica	Il Caso termovalorizzatori L'ombra della mafia, perquisizioni in tutta Italia
15	Sole24Ore	Prodotti elettrici: comunicazioni al 30 giugno
16	Sole24Ore	Stretta antifrode sui pagamenti
17	Giornale di Sicilia	Cracolici (Pd). La magistratura faccia chiarezza sul business
18	MF	Smentite le voci sull'arresto, Lombardo corre in procura
19	La Repubblica	Crisi dell'Amia rischiano in 50
20	Sole24Ore	L'appello dei sindaci padani: il federalismo è l'unica via
21	Sole24Ore	Il Cavaliere affronta il caso Sicilia

Palermo Perquisizioni della Guardia di Finanza in tre aziende e all'Azienda regionale Rifiuti e Acque

Termovalorizzatori, documenti sequestrati

PALERMO. La lunga storia dei termovalorizzatori siciliani, finiti sotto inchiesta prima ancora di essere realizzati, potrebbe essere scritta nell'enorme mole di documenti sequestrati ieri dalla Guardia di Finanza. Centinaia di pagine acquisite dalle Fiamme Gialle negli archivi delle società che si aggiudicarono la gara per la costruzione - poi annullata dalla Corte di Giustizia Europea - che potrebbero rivelare un accordo spartitorio tra imprenditori interessati ad accaparrarsi i lavori, presunte infiltrazioni mafiose e funzionari pubblici compiacenti pronti a chiudere un occhio in cambio di tangenti. Un affare di 4 miliardi di euro stoppato da una sentenza che, nel 2007, bocciò la gara per difetto di pubblicizzazione. Ma secondo i pm della dda di Palermo Nino Di Matteo e Sergio De Montis che hanno aperto l'inchiesta nella vicenda ci sarebbe ben altro che vizi di forma.

La vicenda dei termovalorizzatori emerge in diverse inchieste: quella per concorso esterno in associazione mafiosa a carico dell'ex governatore siciliano Salvatore Cuffaro; quella sul progetto di realizzazione dell'inceneritore di Bellolampo.

Spunti investigativi messi insieme dai pm dopo la presentazione in Procura di un dossier sugli impianti da parte dell'assessore regionale all'Energia Piercarmelo Russo, più volte sentito dai magistrati. Come il governatore siciliano Raffaele Lombardo che ieri, a sorpresa - l'interrogatorio era stato fissato per oggi - si è presentato al palazzo di giustizia per parlare, come persona informata sui fatti, di una vicenda da lui stesso denunciata pubblicamente davanti all'Assemblea Regionale Siciliana e alla Commissione parlamentare sui Rifiuti.

Il dossier del governo regiona-

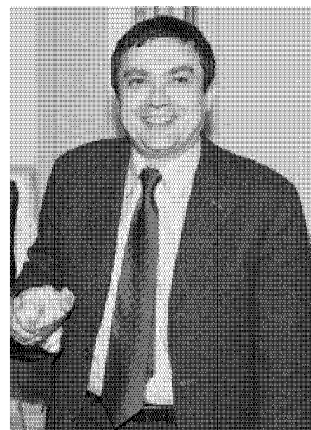
le, dunque, è l'ultimo campanello d'allarme che induce i pm a disporre un'indagine generale su tutti e quattro gli impianti. E per far luce sul business incompiuto, definito da Lombardo «l'affare del secolo», la Procura ha delegato alla Finanza la perquisizione delle sedi di tutte le associazioni temporanee di impresa vincitrici della gara, delle società consortili e dell'Arra, l'agenzia regionale dei rifiuti e delle acque che fu l'ente appaltante. L'ipotesi investigativa è quella di un accordo di cartello tra le quattro Ati aggiudicatrici che, con la compiacenza di funzionari pubblici a cui sarebbero andate tangenti, si sarebbero spartite a tavolino i lavori e poi, dopo la bocciatura europea, avrebbero fatto andare deserte le gare successive per indurre la Regione ad abbandonare la strada del bando pubblico.

Un'intesa, quella ipotizzata, che risalirebbe a prima del 2002 quando, attraverso l'Arra, la Re-

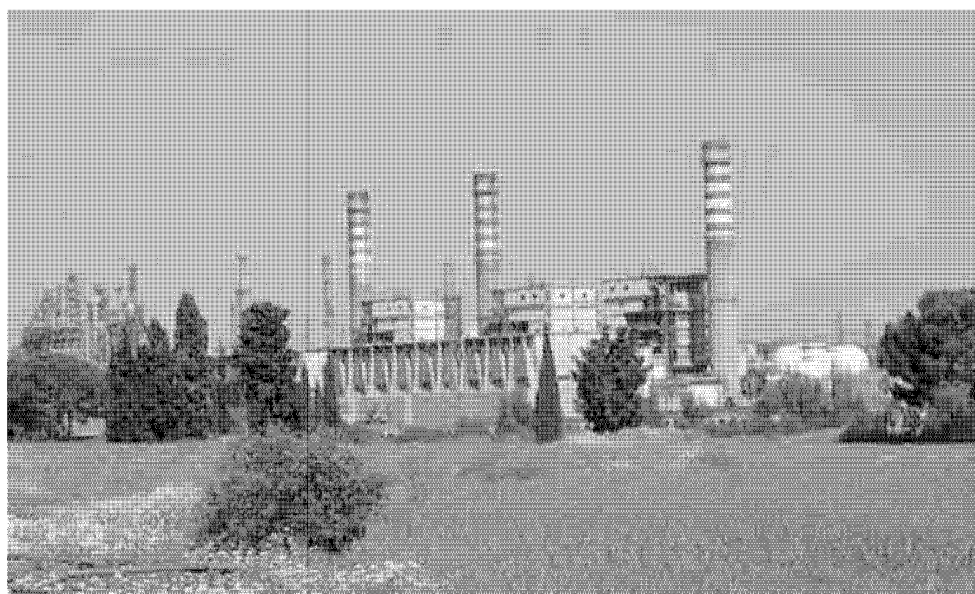
gione bandì la gara. Della vicenda si occuparono l'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro, in qualità di commissario straordinario dell'emergenza rifiuti, e il suo vice Felice Crosta. Ad aggiudicarsi l'appalto furono quattro raggruppamenti di imprese: la Pea di cui faceva parte la Safab, poi coinvolta in un'inchiesta di corruzione, la Platani Energia Ambiente, la Tifeo e la Sicil Power. Tre Ati erano capeggiate dal gruppo Falck e uno da Waste Italia. Diversi i punti da chiarire: dalla partecipazione alla gara di un'impresa, la Altecoen, priva di certificazione antimafia - la ditta venne estromessa, ma la gara proseguì -, alla costituzione delle ati in presenza dello stesso notaio. E ancora i criteri scelti per l'individuazione dei siti sui quali dovevano sorgere i termovalorizzatori: Palermo, Casteltermeni, Augusta e Paternò. Aree individuate, su previsione del bando, dalle stesse ditte che avevano

presentato le offerte teoricamente al buio senza la minima sovrapposizione territoriale.

La gara fu però annullata dalla Corte di Giustizia Europea che contestò il mancato rispetto della procedura di evidenza pubblica imposta dalla direttive europee. Le due successive bandite l'anno scorso sono andate deserte. ◀



Pier Carmelo Russo



L'area dove doveva sorgere il termovalorizzatore di Augusta

Materassi e tappetini invece al Pilone, attorno al quale non si fa alcuna manutenzione del verde pubblico

E in via Marina di fuori fanno capolino anche le tegole d'eternit

L'assessore Isgro' aveva promesso "alcuni varchi puliti e ordinati" per l'accesso alla spiaggia di via Marina di fuori, e noi continuiamo a credere nella sua buona volontà. Ma con la sensazione che, anche quest'anno, vista la complessità del caso, non se ne farà nulla.

E l'interesse pubblico ad aumentare i tassi di decoro in quel lembo di Torre Faro un tempo bellissimo soccomberà di fronte alla pigrizia generale e ai diritti di particelle di proprietà privata sull'arenile (magari il mare arretra e le cose cambiano...).

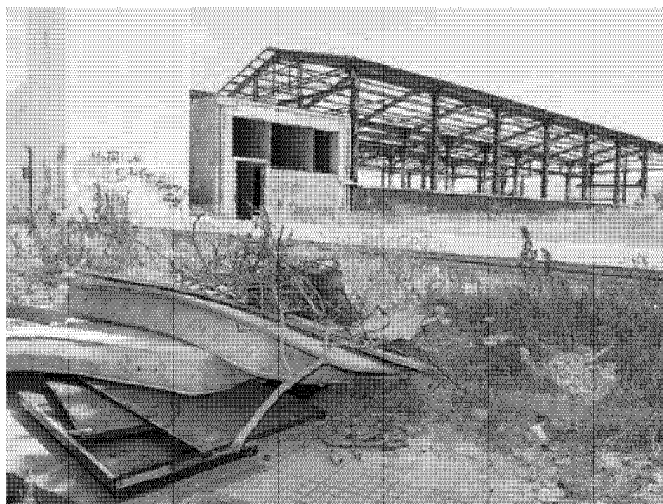
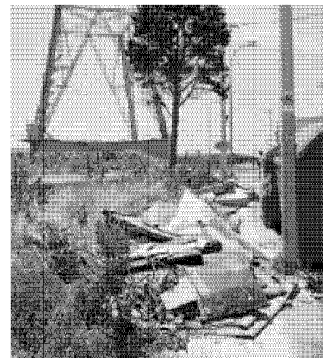
Quel che invece non si può ac-

ettare è il regno florido dell'immondizia e del detrito: in via Marina come davanti al Pilone. Adesso ai piedi dei cassonetti, tra un frigorifero e un divano, fanno capolino anche le tegole d'eternit. Non è davvero una bella prospettiva per chi abita lungo questa via che congiunge la Laguna a

Capo Peloro, dove vengono accatastati materassi e tappetini d'auto. Ma a breve l'imminente aumento del numero dei residenti farà aumentare le attenzioni e magari arriverà pure, nel 2011, qualche ordinato e pulito varco d'accesso alla spiaggia. ◀ (a.t.)



Lo stato di via Marina di fuori e di Capo Peloro



Alla vigilia dell'estate, l'Ato 3, MessinAmbiente e il Comune confermano tutti i loro limiti: non solo finanziari e operativi ma anche nella capacità di reagire

Riviera nord: le vie del degrado sono infinite

Dalla fontana di Paradiso a Capo Peloro, le erbacce e le discariche di detriti proliferano un po' ovunque

Alessandro Tumino

Qualcuno fermi il degrado, l'incuria, la sporcizia fino allo scempio, che affligge la riviera. Come avviene ogni anno, i messinesi tornano a guardare la loro città nello specchio deformante del suo quotidiano abbandono. Mille, non dieci, situazioni incancrenite, che sfregiano la bellezza di Messina. Così, con un'inguaribile pervicacia, si vanifica quanto di buono s'ifa, si svuota di credibilità perfino la splendida "offensiva" per la legalità e la riconquista del suolo urbano che si è intrapresa a Maregrossa.

Certo, dai mille scontri quotidiani che ciascuno nota tra Paradiso e Capo Peloro, e poi fino a Ortoliuzzo, vanno esclusi e considerati a parte i casi in cui è il vandalismo privato a farla da padrone, e al Comune può addebitarsi perlopiù l'assenza di controlli e di una vigilanza mirata idonea a far piangere, con una certa frequenza, gli scaricatori. Così come a parte andrà considerato, da chi deve tutelare il demanio, lo stato dell'ex Sea Flight a Capo Peloro, che tutti sanno essere il luogo più bello di Messina: un edificio già oggetto di un cantiere privato per obiettivi di riqualificazione, da oltre un anno un contenitore di macerie: aperto, come una carcassa del Bronx agli sfoghi distruttivi del delinquente di turno. Se in Campo dei fiori o in piazza Navona a Roma, campeggiassero simili scenari non per un anno, ma per due giorni, a pochi interesserebbe il contenzioso che v'è

sotto, ma tutti pretenderebbero ed otterrebbero la pulizia e il ripristino di elementari condizioni di igiene e decoro. Ma mettiamo da parte i privati e i contenziosi che in Sicilia hanno la forza di seppellire per anni l'immagine del demanio marittimo (si pensi a quel che da anni è il rudere discarica dell'ex ristorante di via Circuito che, ora assicurato, sarà ristrutturato da un concessionario).

Andiamo al nocciolo della questione, dunque: la scarsa efficacia dell'Ato 3 e di MessinAmbiente, al di là di ogni "sinergia" talora messa in campo, di ogni manifestazione di buona volontà. Sullo sfondo un Comune impotente. Possibile che nessun assessore, dirigente, funzionario, si faccia un giro, si metta le mani ai capelli, faccia saltare qualche scrivania, mostri un minimo di capacità reattiva?

L'Ato 3, cui spetta la cura del verde fino a quando non si farà la faticosa gara comunale, annaspa penosamente. La sua dirigenza non resta insensibile alle segnalazioni (oggi un'aiuola, tre giorni dopo lo slargo con la statua di Santo Annibale; ieri finalmente largo S. Giacomo) ma appare priva di ogni possibilità e probabilmente capacità manageriale di garantire l'ordinario dovuto: decoro e civiltà. Ma attenzione: lo stato di Messina è così penoso che né la carenza di fondi e neanche l'ottica oggettivamente limitata – per quanto rispettabile – di qualche vertenza sindacale può impedire all'Ato 3 di trovare, nella leg-

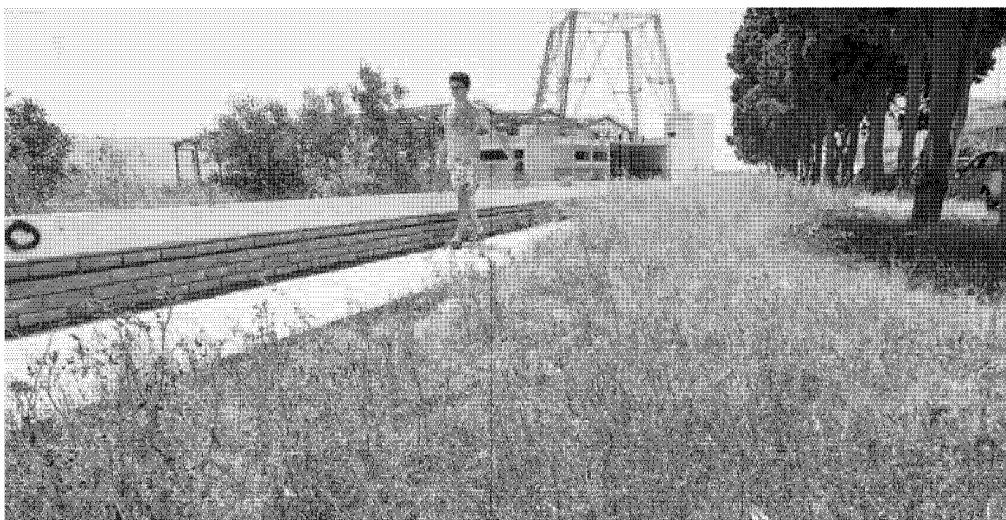
ge, una soluzione. Il pensiero che 28 "lsu" possano esclusivamente spazzare le villette e non si possa arrivare neanche a 10 persone per 50 chilometri di città, dice tutto sulla rigidità indifferente che mummifica tutto. A cosa valgono, dunque, le segnalazioni sul degrado alle quali lavorano ogni giorno i cosiddetti "sorveglianti" dell'Ato?

Scarsa appare poi la capacità di MessinAmbiente di eliminare in tempi rapidi talune discariche di elettrodomestici, rottami e inerti che spesso campeggiano per settimane se non mesi nei luoghi più belli, esattamente come in quelli più brutti. Anche qui non si capisce se esista una capacità di prestare attenzione ai casi peggiori, ai luoghi simbolo, agli sfregi ambientali più gravi per quanto frutto di una imperdonabile confusione diffusa. A una società per azioni con 500 dipendenti non è certo consentito alzare bandiera bianca di fronte alla maleducazione civica.

E infine riflettiamo su Palazzo Zanca, così ben motivato e attivo per la rinascita di Maregrossa o per certi interventi lungo i torrenti, ma così evanescente e quasi nullo nell'attenzione all'igiene e al degrado. La pulizia delle spiagge, avviata dall'assessore Isgrò con l'aiuto dell'Esa, è importante, ma non si possono chiudere gli occhi davanti alle scandalose erbacce ad altezza d'uomo e alle siepi incolte come savane in via Consolare Pompea ed alla trasformazione in ghetto di Capo Peloro. ◀



Vandalismo distruttivo nell'edificio abbandonato ex Sea Flight, a ridosso della Punta (foto Enrico Di Giacomo)



L'abbandono in cui versano tutto l'anno le aiuole tra il parco Horcynus e il Pilone: una vergogna



In alcuni tratti della riviera le erbacce hanno assunto una dimensione quasi mostruosa

MessinAmbiente chiede di conferire alla Somer realizzazione e gestione per 15 anni del sito di smaltimento e il 70% delle quote della Srl a privati

Discarica, impasse e scatole cinesi

«Ricerca dei soci con evidenza pubblica», ma ci sono riserve del Comune. Intanto dei lavori neppure l'ombra

Francesco Celi

Tra due anni, ha ufficialmente comunicato il governo Lombardo nel varare la riforma del settore, azzerando i progetti per la realizzazione dei termovalorizzatori, le discariche siciliane saranno sature. Mese più, mese meno. La foglia di fico sulla soluzione dei problemi, perché di questo si tratta, sarebbe rappresentata dall'esponentiale incremento della raccolta differenziata dei rifiuti. I livelli fissati, per stessa ammissione degli addetti ai lavori, sono utopistici: ogni città dell'isola, anzi, ogni comune grande o piccolo che sia dell'isola, deve differenziare il 20% dei rifiuti prodotti entro il 2010, il 50% entro il 2012, il 65% nel 2015. A Messina si parte da una base del 3% o poco più, si traggono le conseguenze su quanta strada c'è da percorrere. Paradossalmente, però, noi potremmo avere una discarica «nuova di zecca». Se solo Comune, Ato (avviata la liquidazione della società d'ambito) e MessinAmbiente si mettessero d'accordo. Siamo di fronte a un nuovo paradosso, tutto in salsa messinese.

Appalto assegnato – a MessinAmbiente dopo le note vicende giudiziarie che hanno coinvolto il Consorzio Airone –, progetto

esecutivo approvato, autorizzazioni varie ottenute in sede di conferenza dei servizi, nulla osta regionali incassati, espropri, che però non rappresenterebbero un problema, fermi al palo. I contrasti derivano dalle diverse strategie in campo. Lo confessiamo, nutriamo sospetti e quel che sta accadendo non convince. Non

foss'altro perché si sta perdendo tempo.

La prova del cortocircuito è il sistema di «scatole cinesi» che si vorrebbe costruire. Non se ne comprendono le ragioni. Giovedì 20 maggio alle 18, in prima convocazione, al Comune, e venerdì 21, in seconda, alle 10, sempre in Sala Giunta, convocata l'assemblea degli azionisti (il 99% delle quote della spa è detenuto dal Comune di Messina). Ecco cosa c'è all'ordine del giorno, sorvolando sulle «comunicazioni relative alla situazione economica e finanziaria di MessinAmbiente».

Sul tavolo c'è la proposta, avanzata dall'amministratore unico Nino Dalmazio, e rispetto alla quale Palazzo Zanca fa trapelare forti riserve, della «autorizzazione a conferire alla Somer», società della quale MessinAmbiente detiene il 100% delle quote sociali, «la realizzazione e la gestione per 15 anni degli impianti di discarica e biostabiliz-

zazione di Pace».

Nonché «l'autorizzazione a cedere a imprese o ad associazioni temporanee il 70%, o altra percentuale», si scrive testualmente, «delle quote della Somer Srl previa ricerca, con gara a evidenza pubblica, di soci che assumano gli obblighi di anticipare tutte le somme necessarie per la realizzazione della discarica e dell'impianto di stabilizzazione, di rispettare la tariffa di conferimento già stabilita dal Comune» con delibera di Giunta nelle scorse settimane, «di pagare tutte le spese sostenute da MessinAmbiente per ottenere le autorizzazioni necessarie, oltre le spese di procedura ad evidenza pubblica e compresi i compensi per i componenti della commissione».

È di solare evidenza come si tratti di una linea rispetto alla quale mai nulla era trapelato e che ha come conseguenza, non l'unica, l'impossibilità oggi di capire quando partiranno i lavori a Pace. ◀



L'amministratore delegato di MessinAmbiente Nino Dalmazio Assemblea degli azionisti il 20 e 21 maggio



L'area di Pace dove è previsto che sorga la discarica per i rifiuti solidi urbani

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LOMBARDO A SORPRESA IERI IN PROCURA**«Da lì partirono tutti gli attacchi contro di me»****LILLO MICELI**

PALERMO. La convocazione era per questo pomeriggio, ma il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, a sorpresa, si è presentato ieri sera negli uffici della Procura della Repubblica di Palermo per essere ascoltato dai magistrati che indagano sulle presunte infiltrazioni mafiose e irregolarità nella realizzazione dei termovalorizzatori in Sicilia. E' stato lo stesso Lombardo, sentito come persona informata sui fatti, dopo le sue denunce pubbliche sul business dei termovalorizzatori, a dare la notizia del cambio di programma, attraverso una nota pubblicata sul suo blog poco prima di incontrare i sostituti Nino Di Matteo e Sergio De Montis e l'aggiunto Leonardo Agueci che conducono l'inchiesta.

«Ho chiesto di anticipare a stasera – si legge nel blog di Lombardo – la comparizione dinanzi alla Procura della Repubblica di Palermo, per assumere pieno e incondizionato il doveroso contributo all'accertamento della verità. Forse senza neppure accorgercene, siamo entrati in un

gioco più grande di noi. Quel che conta è che i siciliani possano vivere, costi quel che costi, la stagione dell'affrancamento dai mille sfruttamenti e imboccare la via dello sviluppo».

Nelle scorse settimane era stato presentato un dossier contenente la ricostruzione dell'iter che aveva portato all'aggiudicazione delle gare di appalto per la costruzione in Sicilia di quattro termovalorizzatori. Appalti, poi, annullati da una sentenza della Corte di giustizia europea e, comunque, ritenuti sovradimensionati rispetto all'effettiva quantità di rifiuti prodotti in Sicilia, peraltro, senza tenere conto della raccolta differenziata.

Una scelta che, secondo Lombardo, sarebbe la causa di tutti i suoi guai, giudiziari e politici. «Quello dei termovalorizzatori – ha più volte ripetuto il presidente della Regione – è l'affare del secolo, il più grande che in Sicilia sia stato concepito, oltre 5 miliardi euro».

Sulla vicenda è intervenuto anche il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, contrario alla co-

struzione dei termovalorizzatori: «L'azione della magistratura contribuirà a fare chiarezza sugli interessi che ruotano attorno ai termovalorizzatori che in Sicilia non dovevano servire a risolvere il problema dei rifiuti, ma a garantire un sistema di affari per alcuni pezzi della politica e di Cosa nostra. Il Pd si è impegnato a smontare questo mega affare sulla pelle dei siciliani: avere impedito questo business rappresenta uno spartiacque nell'ambito di un violento scontro che ha coinvolto e coinvolgerà nei prossimi mesi il sistema politico e istituzionale».

*In un dossier
i retroscena
della
gestione. Il
governatore:
«E' l'affare
del secolo»*

AMBIENTE scandali

Il blitz. Enorme mole di documenti acquisiti dalla Gdf nelle società interessate ai lavori

Termovalorizzatori, scattano i sequestri

Gli inquirenti avrebbero già riscontrato anomalie nell'ambito degli ingenti flussi finanziari attorno all'operazione

LARA SIRIGNANO

PALERMO. La lunga storia dei termovalorizzatori siciliani, finiti sotto inchiesta prima ancora di essere realizzati, potrebbe essere scritta nell'enorme mole di documenti sequestrati ieri dalla Guardia di Finanza nel corso di perquisizioni che si sono svolte a Milano, Roma, Palermo, Cagliari, Caltanissetta, Enna e Agrigento.

Centinaia di pagine acquisite dalle Fiamme Gialle negli archivi delle società che si aggiudicarono la gara per la costruzione - poi annullata dalla Corte di Giustizia Europea - che potrebbero rivelare un accordo spartitorio tra imprenditori interessati ad accaparrarsi i lavori, presunte infiltrazioni mafiose e funzionari pubblici compiacenti pronti a chiudere un occhio in cambio di tangenti. Gli inquirenti avrebbero già riscontrato alcune anomalie nell'ambito degli ingenti flussi finanziari attorno all'operazione dei termovalorizzatori. Un affare di 4 miliardi di euro stoppato da una sentenza che, nel 2007, bocciò la gara per difetto di pubblicizzazione. Ma secondo i pm della dda di Palermo Nino Di Matteo e Sergio De Montis che hanno aperto l'inchiesta nella vicenda ci sarebbe ben altro che vizi di forma.

La vicenda dei termovalorizzatori emerge in diverse inchieste: quella per concorso esterno in associazione mafiosa a carico dell'ex governatore siciliano Salvatore Cuffaro; quella sul progetto di realizzazione dell'inceneritore di Bellolampo.

Spunti investigativi messi insieme dai pm dopo la presentazione in Procura di un dossier sugli impianti da parte dell'assessore regionale all'Energia Piercarmelo Russo, più volte sentito dai magistrati. Come il governatore siciliano Raffaele Lombardo che ieri, a sorpresa - l'interrogatorio era stato fissato per oggi - si è presentato al palazzo di giustizia per

parlare, come persona informata sui fatti, di una vicenda da lui stesso denunciata pubblicamente davanti all'Assemblea Regionale Siciliana e alla Commissione parlamentare sui Rifiuti.

Il dossier del governo regionale, dunque, è l'ultimo campanello d'allarme che induce i pm a disporre un'indagine generale su tutti e quattro gli impianti. E per far luce sul business incompiuto, definito da Lombardo «l'affare del secolo», la Procura ha delegato alla Finanza la perquisizione di tutte le società che facevano parte delle quattro Ati aggiudicatrici della gara, nel 2007 annullata dalla Corte di Giustizia Europea per difetto di pubblicizzazione.

Perquisite, tra le altre, la Altacoen, ditta ennese, ammessa alla gara anche se priva di certificato antimafia, la Falck, che capeggiava tre dei quattro raggruppamenti di impresa assegnatari dell'appalto, la Daneco Gestione Impianti e l'ente appaltante: l'Arra, l'Agenzia Regionale Rifiuti ed Acque.

L'ipotesi investigativa è quella di un accordo di cartello tra le quattro Ati aggiudicatrici che, con la complicità di funzionari pubblici a cui sarebbero andate tangenti, si sarebbero spartite a tavolino i lavori e poi, dopo la bocciatura europea, avrebbero fatto andare deserte le gare successive per indurre la Regione ad abbandonare la strada del bando pubblico. Un'intesa, quella ipotizzata, che risalirebbe a prima del 2002 quando, attraverso l'Arra, la Regione bandì la gara.

Della vicenda si occuparono l'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro, in qualità di commissario straordinario dell'emergenza rifiuti, e il suo vice Felice Crosta. Ad aggiudicarsi l'appalto furono quattro raggruppamenti di imprese: la Pea di cui faceva parte la Safab, poi coinvolta in un'inchiesta di corruzione, la Platani Energia Ambiente, la Tifeo e la Sicil Power. Tre Ati erano capeggiate dal

«Il grande affare»

Un business da 4 miliardi stoppato dall'Ue prima e poi dalla Giunta Lombardo

gruppo Falck e uno da Waste Italia.

Diversi i punti da chiarire: dalla partecipazione alla gara di un'impresa, la Al-tecoen, priva di certificazione antimafia - la ditta venne estromessa, ma la gara proseguì -, alla costituzione delle Ati in presenza dello stesso notaio. E ancora i criteri scelti per l'individuazione dei siti sui quali dovevano sorgere i termovalorizzatori: Palermo, Casteltermini, Augusta e Paternò. Aree individuate, su previsione del bando, dalle stesse ditte che avevano presentato le offerte teoricamente al buio senza la minima sovrapposizione territoriale. La gara fu però annullata dalla Corte di Giustizia Europea che contestò il mancato rispetto della procedura di evidenza pubblica imposta dalla direttive europee.

Le due successive bandite l'anno scorso sono andate deserte.

■ PATERNÒ

Qui si prevedeva che dovessero confluire i rifiuti dei Comuni catanesi che non scaricavano ad Augusta e dei Comuni messinesi. Nel progetto l'impianto aveva una capacità di 400.000 tonnellate all'anno

■ AUGUSTA

In questo impianto era previsto che confluissero i rifiuti di Siracusa, Ragusa, Enna e parte di Catania

■ AGRIGENTO

Previsto in territorio di Casteltermini, avrebbe dovuto incenerire i rifiuti di Agrigento, Caltanissetta e parte di quelli di Trapani e Palermo. Nelle intenzioni, doveva essere il più piccolo dei quattro previsti dal vecchio piano rifiuti regionale

■ PALERMO

Il termovalorizzatore di Palermo era previsto a Bellolampo e doveva servire Palermo e parte della zona di Trapani

LA DISCARICA DELLA MAFIA A PARTANNA-MONDELLO

Le indagini su Liga portano alla scoperta di rifiuti pericolosi

PALERMO. Una discarica abusiva in cui sarebbero stati sotterrati diversi metri cubi di rifiuti pericolosi è stata scoperta dai carabinieri del Nucleo operativo Ecologico e del Comando provinciale e dai militari del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza di Palermo. La discarica è stata scoperta all'interno del cantiere di una ditta nella borgata di Partanna Mondello. Secondo gli inquirenti, l'azienda sarebbe riconducibile al presunto boss mafioso di San Lorenzo, Giuseppe Liga, l'architetto incensurato finito in manette il mese scorso con l'accusa di capeggiare la cosca di San Lorenzo. Nell'area, secondo quanto accertato dagli inquirenti, erano stati sotterrati rifiuti speciali di vario tipo: detriti,

materiali plastici da imballaggi, batterie al piombo e oli minerali esausti. I tecnici dell'agenzia per l'ambiente hanno prelevato campioni di terreno per accertare eventuali contaminazioni da olio Pcb. I rifiuti proverrebbero dalle attività imprenditoriali della ditta che, nel corso degli ultimi anni, si è aggiudicata numerosi appalti per la manutenzione degli impianti e delle linee elettriche pubbliche nella provincia di Palermo. Per realizzare il terrapieno in cui sono stati nascosti i rifiuti l'area è stata sopraelevata di 3 metri. La ditta, lo scorso 22 marzo, era stata sottoposta a sequestro preventivo da parte della Dda nell'ambito dell'operazione che ha portato all'arresto di Liga. Indagati in questo contesto anche Amedeo

Sorvillo e Agostino Carollo che, formalmente, sarebbero i cointestatari della società che sarebbe però di Liga. Per questo il reato contestato ai due è l'abbandono di rifiuti speciali aggravato dall'aver favorito l'associazione mafiosa. I carabinieri hanno sequestrato le aree interessate della discarica abusiva con i rifiuti trovati nel sito, delimitando al contempo altre aree comprese all'interno del cantiere dove a breve proseguiranno gli scavi. L'inchiesta è coordinata dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia e dai sostituti Francesco Del Bene e Annamaria Picozzi.

LEONE ZINGALES

Sigilli alla discarica del boss Liga

Batterie e oli esausti seppelliti in un terreno di Partanna

L'ARCHITETTO Giuseppe Liga non si occupava solo di affari di mafia, ma anche di smaltimento di rifiuti speciali. E lo faceva in modo abusivo nel cantiere della Euteco a Partanna Mondello, una ditta a lui riconducibile che nel corso degli ultimi anni si è aggiudicata numerosi appalti per la manutenzione degli impianti elettrici pubblici. I carabinieri del nucleo operativo ecologico e del nucleo speciale di polizia valutaria della guardia di finanza in quel terreno in via Chirone hanno trovato una montagna di tre metri di rifiuti speciali, coperti dal cemento, e interrati per altri quattro, tra detriti, materiali pla-

stici da imballaggi, batterie al piombo e oli minerali esausti. All'esame dell'Arpa ci sono alcuni campioni di terreno per accertare eventuali contaminazioni da olio Pcb, sostanza particolarmente inquinante utilizzata per il raffreddamento dei trasformatori elettrici.

L'architetto Liga è stato arrestato il 22 marzo perché considerato l'erede dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Nel corso dell'indagine l'Euteco, è stata sequestrata. Insieme con lui sono stati arrestati anche Amedeo Sorvillo e Agostino Carollo, indagati per trasferimento fraudo-

lento di valori aggravato, per essersi fittiziamente intestati la titolarità delle quote sociali della Euteco srl in modo da consentire a Liga di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione. Per tutti e tra adesso arriva anche l'accusa di abbandono di rifiuti speciali aggravato dall'aver favorito Cosa nostra.

L'indagine è stata coordinata dai magistrati della Dda Antonio Ingroia, Annamaria Picozzi,

Francesco Del Bene. A incastrare l'architetto, Carollo e Sorvillo sono state le riprese e le intercettazioni della guardia di finanza nell'ambito dell'inchiesta che ha

portato all'arresto dei tre nel marzo scorso. Nelle immagini si vede Liga che parla con Carollo mentre un camion scarica sul terreno. È il 10 giugno del 2009. Dice Carollo: «Dobbiamo levare queste cose per terra perché se no... praticamente se passa l'elicottero ci fa neri, anzi mi fa nero». Liga: «Ah, eee... tu parli per... per i copertoni?». Carollo: «Esattamente, rifiuti speciali che costano un sacco di soldi». Nella conversazione c'è anche Sorvillo che dice: «Devono fare lo scavo. Dobbiamo coprire tutto».

ro.ma.

L'AREA SEQUESTRATA

I carabinieri circondano l'area adibita a discarica in via Chirone a Partanna



«Non abbiamo chiesto l'arresto di Lombardo»

Smentita della Procura di Catania a una fuga di notizie

TONY ZERMO

Quando su Sky abbiamo visto la rassegna stampa con «Repubblica» che riportava un grosso titolo: «Richiesta di arresto per Raffaele Lombardo», siamo sobbalzati. Ma come, c'è una inchiesta in corso dall'inizio dell'anno, se ne aspetta le conclusioni, il giorno prima avevamo parlato con il procuratore di Catania, Vincenzo D'Agata, che parlava di «tempi brevi», ma non certo immediati, e ora c'è questa notizia della presunta richiesta di arresto per il governatore, suo fratello Angelo, i deputati regionali Fausto Fagone e Giovanni Cristaudo e per il sindaco di Palagonia Francesco Calanducci? Di prima impressione ci sembrava incredibile che una Procura così impegnata nelle indagini e nei riscontri si fosse alzata di colpo la mattina e avesse deciso di tagliare la testa al toro chiedendo subito al Gip una sventagliata di arresti. Appunto incredibile perché la Procura ha detto in un suo comunicato che non è vero niente. E poi anche la motivazione della richiesta di arresti sembrava impalpabile: rischio di fuga e inquinamento delle prove. Ve lo figurate Raffaele Lombardo che travestito si imbarca furtivamente su un aereo diretto all'estero, magari ai Caraibi? E quanto all'inquinamento delle prove, con le migliaia di pagine del rapporto dei Ros, le intercettazioni telefoniche, il sequestro di documenti e di atti decisionali che prove poteva inquinare? E se anche avesse tentato di farlo, non si sarebbe dato la zappa sui piedi, dato che ci sarebbe sempre stato qualcuno che prontamente avrebbe avvertito la Procura?

Dice una nota del procuratore D'Agata: «Con riferimento a notizie pubblicate nell'edizione odierna del quotidiano "La Repubblica", al fine di evitare inopportune strumentalizzazioni delle attività dell'Ufficio, in vista di finalità che gli sono assolutamente estranee e alle quali non intende prestarsi, la Procura distrettuale di Catania precisa quanto segue: l'Ufficio non ha avanzato alcuna richiesta nei confronti del governatore Lombardo o di altri politici; ogni differente notizia al riguardo, comunque diffusa e a qualsiasi personaggio politico ri-

ferita è pertanto del tutto priva di ogni fondamento».

Ma allora «Repubblica» ha preso un abbaglio? E' forse stata depistata ad arte da qualcuno che voleva gettare tutto in vacca? Ha sempre mostrato di essere molto bene informata (ma da chi?). E' possibile che qualcuno, equivocando con le richieste di arresto che la Procura presenterebbe «in tempi brevi» al Gip, abbia confuso anticipando i tempi e dando la cosa «per già fatta»? Oppure, siccome ci sarebbero richieste di arresto al Gip per quanto riguarda mafiosi, s'è pensato che ci fossero nel «pacchetto» anche i fratelli Lombardo? Tutti interrogativi al momento senza risposta. «Repubblica» ieri non ha replicato, ma da fonti interne si sa che oggi darebbe la sua versione.

Qualcuno potrebbe sospettare che in effetti la cosa possa essere vera e che la Procura, vedendosi spiazzata, abbia deciso di smentire ogni cosa. Ma siccome la Procura di Catania è composta da magistrati seri, la smentita di conseguenza è seria. E del resto non vediamo perché possa avere deciso di accorciare drasticamente i tempi, chiedendo «illic et immediate» al Gip questi arresti, quando si attende che l'inchiesta venga conclusa e che le conseguenti richieste siano ritualmente presentate al Gip. Con un aspetto curioso: mentre a Catania il governatore viene indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, a Palermo la Procura ha aperto una inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nel progetto dei termovalorizzatori dopo che Lombardo ha presentato un dettagliato dossier. Qual è il vero volto del governatore?

Ora sostanzialmente da una parte ci sono gli articoli circostanziati di «Repubblica», con nomi, cognomi, chi avrebbe firmato la richiesta (smentita) al Gip, dall'altro c'è la Procura che nega tutto in toto. Mentre a marzo quando «Repubblica» ha dato per prima la notizia dell'inchiesta sul governatore e sugli altri, non c'è stata nessuna smentita, stavolta la Procura non ha potuto esimersi dal farla. La verità è che su questo fronte giudiziario si combattono molte battaglie perché l'inchiesta coinvolge direttamen-

te la vita politica della Regione e la stessa sopravvivenza politica del governatore. Le fughe di notizie sono cadenzate e spesso fanno anche vittime, come nel caso dell'assessore regionale al Turismo Nino Strano, la cui posizione non sarebbe stata ancora vagliata dai magistrati, ma il cui nome è comunque apparso sui giornali, pur essendo un personaggio che in politica ci ha solo rimesso i beni di famiglia (ora vive in casa d'affitto). E' una delle vittime (presunte) innocenti di questa guerra giudiziaria, politica e mediatica.

Questa situazione è per molti versi straordinaria con la Procura di Catania arbitra, volente o nolente, della vita della Regione con il governatore Lombardo accerchiato dai magistrati e dai tanti nemici politici in attesa della sua caduta per via giudiziaria. Sembra una situazione speculare con l'inchiesta della Procura di Palermo che, portò alla condanna del presidente Totò Cuffaro. Ora la Procura di Catania indaga «nel dovuto riserbo» sul governatore Lombardo e su altri, ma stavolta sembra una battaglia dall'esito ancora molto incerto. Con la politica, anche nazionale, appesa alle decisioni dei magistrati inquirenti. Che prima decidono e meglio è.

Il comunicato. «Sono prive di ogni fondamento le notizie di richieste di arresto presentate al Gip»

L'inchiesta. Prosegue normalmente nel «doveroso riserbo» della Procura e si chiuderà in tempi brevi

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

**LA NOTA DELLA PROCURA**

La Procura della Repubblica di Catania «non ha avanzato alcuna richiesta nei confronti del presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo o di altri politici» nell'ambito dell'inchiesta aperta sulle indagini del Ros su mafia e appalti. Lo affermato ieri mattina il procuratore capo Vincenzo D'Agata anticipando il testo di una sua dichiarazione sulla notizia pubblicata ieri dal quotidiano «La Repubblica», secondo cui i pm catanesi avrebbero chiesto al gip l'arresto del governatore, del fratello Angelo e di altri politici. «Con riferimento a notizie pubblicate sull'edizione odierna del quotidiano La Repubblica - si legge nella nota diffusa dal procuratore Vincenzo D'Agata - al fine di evitare inopportune strumentalizzazioni delle attività dell'ufficio, in vista di finalità che gli sono assolutamente estranee e alle quali non intende prestarsi, la Procura distrettuale di Catania precisa quanto segue: l'ufficio - afferma il procuratore D'Agata - non ha avanzato alcuna richiesta nei confronti del governatore Lombardo o di altri politici; ogni differente notizia al riguardo, comunque diffusa e a qualsiasi personaggio politico riferita - sottolinea il magistrato - è pertanto del tutto priva di ogni fondamento. Allo scopo, infine, di evitare che attraverso iniziative mediatiche, anche dal doveroso riserbo dell'Ufficio si tenti di trarre illazioni circa gli orientamenti, le valutazioni o le determinazioni del medesimo, la Procura distrettuale - conclude il procuratore D'Agata - non interloquirà più in alcun modo sull'argomento».

LA REGIONE NELLA BUFERA

DA MILANO AD AGRIGENTO SEQUESTRATI DOCUMENTI NAZIONALI ED ENTROPUBBLICI

E per l'indagine sui termovalorizzatori raffica di perquisizioni in tutta Italia

L'inchiesta è partita da un esposto dell'assessore all'Energia Pier Carmelo Russo. Ieri in Procura i pm hanno ascoltato per oltre due ore il governatore Raffaele Lombardo.

**Riccardo Arena
Virgilio Fagone**
PALERMO

Perquisizioni in tutta Italia, da Milano a Enna, da Caltanissetta a Roma, passando per Agrigento, Palermo e Cagliari. Corruzione e infiltrazioni mafiose nell'affare dei termovalorizzatori: ne sono convinti i pm della Procura di Palermo, che ieri hanno fatto sequestrare carte nelle sedi delle aziende che avevano partecipato alla gara, poi annullata dalla Corte di giustizia dell'Unione europea per la mancata pubblicizzazione del bando. Le successive gare andarono poi deserte, e in questo caso è ipotizzata la turbativa d'asta.

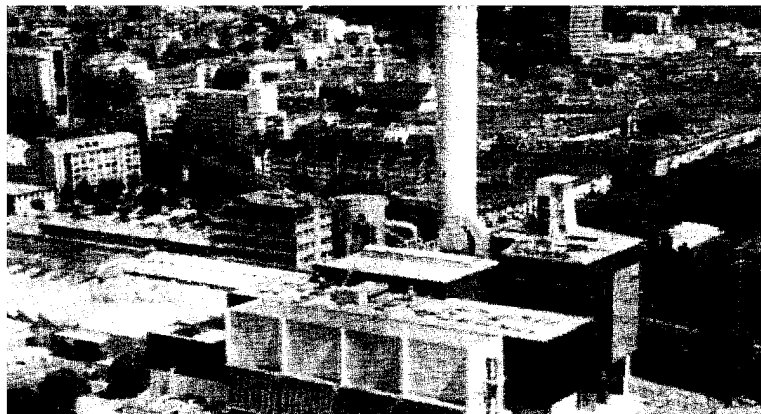
L'indagine, che sarebbe ancora contro ignoti, era nata da un esposto dell'assessore regionale all'Energia, Pier Carmelo Russo, e sollecitata dallo stesso presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ieri si è presentato (con un giorno di anticipo rispetto al previsto) dai pm Nino Di Matteo e Sergio Demontis e dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci. Oltre due ore di

audizione serale, dalle 19 alle 21.30, in cui a Lombardo i magistrati hanno chiesto conto anche del comportamento del suo governo, che non si pronunciò subito per l'annullamento delle gare disertate dalle imprese, ma ipotizzò un affidamento a trattativa privata e un risarcimento per le ditte vincitrici di appalti mai andati in porto. Il governatore ha comunque dato un contributo all'indagine e i pm potrebbero anche riconvocarlo.

Le perquisizioni sono state fatte nelle sedi, fra le altre aziende, della Altecoen di Enna, che fu amministrata da Francesco Gulino, sotto processo per concorso in associazione mafiosa, a Messina. "Visitate" anche le sedi della Actelios (gruppo Falck), della sua controllata Elettroambiente, della Daneco Gestione impianti, della stessa Falck, che capeggiava tre dei quattro raggruppamenti vincitori delle gare poi annullate, e gli uffici dell'Arara, l'agenzia regionale rifiuti ed acque. Tra i colossi che parteciparono alle gare, la Waste Italia. Lombardo, all'Ars, aveva parlato dei termovalorizzatori progettati a Bellolampo, Paternò, Augusta e Casteltermini e aveva indicato la Altecoen come impresa vicina al boss Nitto Santapaola. La mafia aveva messo gli occhi sull'affare da 4 miliardi di euro, a partire dall'individuazione dei terreni, e, con la complicità di pubblici funzionari e politici,

si sarebbero messi in piedi "cartelli" di aziende per orientare e pilotare la gara bandita nel 2002 e dopo anche per fare andare deserte i successivi tentativi di aggiudicare le opere.

Le associazioni temporanee di imprese, in teoria concorrenti tra di loro, furono costituite in un unico giorno e presso lo stesso notaio. I siti, secondo il bando, dovevano essere scelti dalle singole "Ati" e nessuna indicò i luoghi preferiti dalle altre. I bandi furono predisposti dal commissario per la gestione dell'emergenza rifiuti, l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro, e dal vicecommissario Felice Crosta. Molti dubbi furono espressi pure sull'Altecoen, che, pur non avendo certificazione antimafia, partecipò a due gare (Augusta e Paternò) con le Ati capeggiate dalla Falck e dalla Waste. Eppure l'assegnazione degli appalti non venne fermata: ci si limitò ad allontanare l'azienda di Franco Gulino. Le posizioni di Cuffaro e del suo vice sono al vaglio degli inquirenti. In una nota Davide Faraone, capogruppo Pd al Comune di Palermo, ricorda gli aumenti delle partecipazioni di Amia e Falck-Actelios nella società consortile Pea (Bellolampo), la presenza di aziende indagate come la Safab e il subappalto alla Igm del gelesse indagato per mafia Sandro Missuto.



Termovalorizzatori in Sicilia, nell'ambito dell'inchiesta ieri una raffica di perquisizioni in tutta Italia

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

L'inchiesta

Ieri il governatore in procura: "Così ho fermato il business"

Il giallo dei certificati mancanti Lombardo: "Ho bloccato il business"

IL PRIMO atto a finire nel fascicolo dell'inchiesta è stato il verbale di audizione dell'ex governatore Cuffaro e del direttore generale dell'Arra, Crosta, davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Era il 25 luglio 2007, alla Camera dei deputati scorrevano già tutti gli interrogativi che adesso si pongono i magistrati.

«Quando avete scelto i partner industriali — chiedeva il presidente della commissione, il senatore Barbieri — avete ritenuto di qualificare il rapporto con gli Ato individuati quali soggetti aggiudicatari come concessione di servizi in quanto tali esclusi dalle procedure di evidenza pubblica prevista dalle direttive comunitarie». La risposta del governatore Cuffaro tagliò corto: «Seguono un altro percorso, ma sempre di evidenza pubblica». Il presidente della commissione fece subito notare che la Corte di giustizia europea aveva stabilito «l'illegittimità di tale procedura, per violazione di una specifica direttiva». E subito partì la seconda domanda, su un tema ancora più delicato, quello delle infiltrazioni di Cosa nostra nelle aziende che avrebbero dovuto realizzare i termovalorizzatori: in virtù della solita «motivazione dell'urgenza», non fu chiesta la certificazione antimafia alle ditte. Già la commissione di indagine parlamentare rilevava che «in due delle quattro associazioni temporee d'impresa è presente l'Altecoen, poi risultata in-

filtrata dalla criminalità mafiosa». Chiedeva il presidente della commissione d'inchiesta a Cuffaro e

Crosta: «Vorremmo capire quali sono state le determinazioni successive del commissariato con riferimento alle società». Le domande fecero incalzanti. I commissari chiesero ancora: «Vi è stato all'interno delle Ato un passaggio di quote per cui è venuta meno la presenza delle società messe sotto inchiesta dall'autorità giudiziaria? Qual è la situazione della società Altecoen e più in generale di tutte le società facenti parte del gruppo Gulino?». Cuffaro chiamò in causa Felice Crosta, «per le questioni tecniche, compresa quella sulle certificazioni antimafia». Ma alla fine, nessuno rispose.

Da tempo, ormai, i pm Di Matteo e Demontis studiano le carte sui termovalorizzatori, e sono emersi tanti altri interrogativi.

Su quel bando a cui non fu data l'adeguata pubblicità, sulle infiltrazioni di Cosa nostra, ma anche sui costi dell'operazione è tornato a parlare ieri pomeriggio il pre-

sidente della Regione Lombardo: il procuratore aggiunto Agueci e i sostituti titolari dell'inchiesta l'avevano convocato per questo pomeriggio, come «persona informata dei fatti». Ma il governatore ha voluto anticipare i tempi. Lombardo ribadisce: «Quello dei termovalorizzatori è l'affare del secolo. La mafia voleva appropriarsene, noi l'abbiamo impedito». Anche Antonello Cracolici, presidente del gruppo Pd All'Ars, chiede che sui termovalorizzatori si faccia chiarezza al più presto.

s. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La commissione
parlamentare
chiese spiegazioni
a Cuffaro sulle
imprese coinvolte**



Il pm Nino Di Matteo

Il caso termovalorizzatori

L'ombra della mafia, perquisizioni in tutta Italia

Blitz della Guardia di Finanza nelle sedi di 20 società e dell'Agenzia per i rifiuti

SALVO PALAZZOLO

I FINANZIERI del nucleo di polizia tributaria di Palermo sono arrivati di buon mattino nella sede dell'Agenzia regionale rifiuti e acque, in via Catania 2. Hanno esibito un ordine di perquisizione e sequestro firmato dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dai sostituti Nino Di Matteo e Sergio Demonstis, i magistrati che indagano sull'affare dei quattro termovalorizzatori che dovevano sorgere in Sicilia. All'estesa ora, altri finanzieri hanno bussato alle sedi di tutte le società — sono venti — che hanno partecipato alla gara bandita nel 2002 attraverso le quattro associazioni temporanee di imprese. Le perquisizioni sono scattate a Milano, Roma, Cagliari, Caltanissetta, Enna ed Agrigento. I finanzieri hanno perquisito una montagna di documenti, che adesso saranno esaminati.

Il fascicolo dell'inchiesta resta ancora iscritto contro ignoti, ma i magistrati hanno già definito le ipotesi di reato da approfondire. Turbativa d'asta, corruzione, concussione, falso, con l'aggravante del favoreggiamento nei confronti di Cosa nostra. Per l'organizzazione mafiosa, i termovalorizzatori sarebbero stati una grande occasione d'affari: secondo l'ipotesi della Procura, i boss sarebbero anche riusciti a infiltrarsi in due delle associazioni temporanee di imprese che parteciparono al bando, attraverso l'Altecoen, del gruppo ennese

Gulino, coinvolto in un'inchiesta antimafia a Messina.

L'indagine sui termovalorizzatori è nata in seguito a un esposto dell'assessore regionale all'Energia Pier Carmelo Russo, che è stato già ascoltato due volte dai magistrati di Palermo. Il presidente Lombardo ha rilanciato anche all'Assemblea regionale le accuse sulle infiltrazioni di mafia nell'affare dei termovalorizzatori.

La Procura di Palermo ha deciso di tornare a esaminare tutta la questione, a partire dal bando gestito dall'Arra, che sarebbe stato viziato da varie anomalie, come già rilevato dall'Unione Europea, che poi bloccò la prosecuzione dell'iniziativa. Gli inquirenti vogliono adesso

capire chi preparò quel bando che lasciava così tanta autonomia alle aziende, addirittura la possibilità di scegliere la localizzazione dei siti. L'Arra sarebbe intervenuta solo in caso di sovrapposizioni, ma non ce ne furono.

Fra le società visitate ieri dalla Guardia di finanza c'è la società milanese Actelios, che in una nota precisa: «Actelios, insieme alla capogruppo Falck, alla controllata Elettroambiente e alle Società Progetto, attive nella realizzazione dei «tre si-

stemi di gestione integrati per l'utilizzo della frazione residua dei rifiuti urbani al netto della raccolta differenziata prodotta

nei Comuni della Regione siciliana» comunica di aver consegnato alla Guardia di Finanza tutta la documentazione iner-

rente la partecipazione alla procedura ad evidenza pubblica del 9 agosto 2002». Fra le società che facevano parte delle Ati c'era anche Amia spa, l'azienda igiene ambientale di Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



L'ESPOSTO

L'assessore all'Energia Russo è stato già ascoltato due volte dal pm dopo la presentazione di un esposto



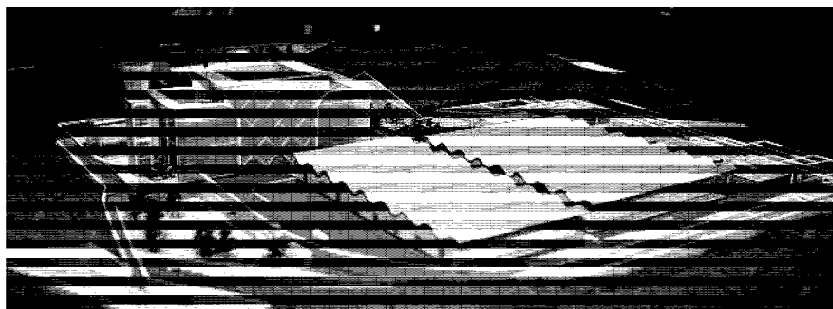
LE INDAGINI

I magistrati hanno acquisito anche gli atti della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti



LE AUDIZIONI

I magistrati hanno in programma una serie di interrogatori per ricostruire la genesi del bando d'appalto



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Cambia il calendario del registro dati Prodotti elettrici: comunicazioni al 30 giugno

Paola Ficco

La legge comunitaria 2009 fa il pieno di ambiente. Raramente, infatti, capita di vedere concentrate nella comunitaria tante disposizioni ambientali come in quella approvata ieri in via definitiva dal Senato. Si reperiscono norme di diretta applicazione, e molte direttive che dovranno essere trasposte dal governo mediante decreti legislativi in base a specifici criteri di delega. Si aggiunge la proroga di sei mesi per il recepimento della direttiva 88/2009 sull'inquinamento acustico.

Tra le norme di diretta applicazione spiccano i Raee, il recupero dei rifiuti, la pollina e i rifiuti da attività estrattive. Per i Raee, ai fini del calcolo delle quote di mercato, il 30 giugno 2010 rappresenta il termine entro il quale i produttori di apparecchi di illuminazione devono comunicare al registro Raee (www.registraraee.it) quanto immesso al consumo nel biennio 2007-2008, e i produttori di tutti gli altri apparecchi

elettrici ed elettronici (Aee) dovranno comunicare al registro i dati relativi a quantità e categorie di apparecchiature immesse sul mercato nel 2009. I sistemi collettivi dei Raee e i singoli produttori di apparecchiature non aderenti a tali sistemi invece, dovranno comunicare al registro i dati relativi al peso dei Raee raccolti (suddivisi tra domestici e professionali), esportati, reimpiegati, riciclati e recuperati nel 2009. I produttori di Aee dovranno comunicare al registro i Raee raccolti ed esportati dal 2006 al 2008 (in peso o in numero).

Per il recupero dei rifiuti si modifica il Dm 5 febbraio 1998 (allegato 1, suballegato 1, punto 13.6.3) stabilendo che per le attività di recupero relative alla formazione di rilevati e al riutilizzo per recuperi ambientali, il test di cessione per i gessi da acidi organici, non richiede più il parametro «Cod» (domanda chimica di ossigeno).

Per la pollina, si modifica la legge 205/2008 e diventano sottoprodotti, previa autorizzazione dell'autorità competen-

te, le deiezioni e le lettiere da allevamenti avicoli destinati alla combustione nel medesimo ciclo e disciplinata dalla parte quinta del Codice ambientale.

In ordine ai rifiuti da attività estrattive (Dlgs 117/2008), gli «inerti» per essere tali dovranno rispettare i criteri di caratterizzazione stabiliti nel nuovo allegato III-bis. L'arsenico diventa una delle sostanze scriminanti. In seguito, il ministero dell'ambiente dovrà stilare una lista positiva di rifiuti inerti.

Tra le direttive da recepire spicca la 2008/99/Ce sulla tutela penale dell'ambiente, che ai suoi articoli 6 e 7 contempla la responsabilità delle persone giuridiche come strumento di cui il sistema penale degli stati membri deve dotarsi per attuare una efficace protezione dell'ambiente. I criteri di delega prevedono la modifica del Dlgs 231/2001 con l'inserimento delle fattispecie criminose di cui alla direttiva e la previsione di sanzioni amministrative pecuniarie e interdittive, adeguate e proporzionate, la confi-

sca e la pubblicazione della sentenza. Il tutto, nell'osservanza dei principi di omogeneità ed equivalenza rispetto alle sanzioni già previste per fattispecie simili, e comunque nei limiti massimi previsti dagli articoli 12 e 13 del Dlgs 231/2001. Analoghi criteri di delega sono dettati per recepire la direttiva 2009/123 sull'inquinamento provocato dalle navi.

Sul fronte energetico si segnala la delega (priva di criteri) per la direttiva 2009/29 che perfeziona il sistema di scambio di quote di CO₂ e il fatto che gli impianti per produzione di energia con capacità non superiore a 1 Mw, alimentati da fonti rinnovabili, saranno soggetti a Dia.

LA DELEGA

Il governo dovrà recepire le disposizioni Ue sulle responsabilità penali delle persone giuridiche in materia ambientale

Comunitaria 2009. Il via libera alla legge che accoglie le regole europee cancella anche il tetto agli stipendi dei manager

Stretta antifrode sui pagamenti

Puniti con il carcere l'acquisto di strumenti per clonare carte e il furto di dati

Marco Mobili
ROMA

È stato lo stesso ministro per le Politiche Ue, Andrea Ronchi, ad accogliere con soddisfazione e quasi certamente con un sospiro di sollievo l'approvazione definitiva della comunitaria 2009. Per capire cosa abbia prodotto un anno di lavori parlamentari con quattro passaggi tra camera e senato al disegno di legge presentato dal governo a Montecitorio il 19 maggio 2009, basta sfogliare velocemente le 9 disposizioni iniziali e confrontarle con i 55 articoli licenziati definitivamente ieri da Palazzo Madama.

Dai sistemi di pagamento alle maggiori tutele nel credito al consumo; dalla caccia alla tutela dell'ambiente, dall'energia ai servizi postali, ma anche l'ora legale e il «censimento dei pulcini». Un ginepraio di norme e di deleghe, in molti casi divenute urgenti, per uniformare l'ordinamento italiano alle regole di Bruxelles.

Giro di vite contro le frodi sui mezzi di pagamento e i bancomat. Saranno puniti con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da 310 a 1.550 euro la fabbricazione, l'acquisto, la detenzione e l'alienazione di strumenti, articoli, programmi informatici e ogni altro mezzo destinato esclusivamente alla contraffazione o alla falsificazione di mezzi di pagamento elettronici diversi dai contanti. Non solo. Diventa penalmente rilevante (carcere fino a tre anni e multa da 200 a 1.000 euro),

anche il furto di dati personali con strumenti elettronici o l'interferenza non autorizzata con il funzionamento del programma o del sistema elettronico.

Maggiori garanzie in arrivo anche per il credito al consumo. E in particolare a tutela della privacy dei consumatori. L'articolo 13, nel rivedere i principi di delega già fissati con la Comunitaria 2008, rilancia l'educazione finanziaria quale strumento di tutela del consumatore e impone al legislatore delegato l'istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel credito al consumo e in particolare nel furto di identità. Per quanto riguarda poi i dinieghi nell'erogazione dei finanziamenti richiesti, è previsto che questi, d'ora in poi, debbano essere motivati, consentendo al consumatore la visione e l'estrazione del provvedimento con cui è stato negato il credito richiesto.

Sulle agenzie di rating sarà la Consob, per l'Italia, a vigilare sulla trasparenza e la loro indipendenza. Il governo avrà sei mesi di tempo per attuare gli articoli 22 e 36 del regolamento (Ce) n. 1060/2009 che stabilisce le condizioni per l'emissione dei rating, fissando disposizioni precise sull'organizzazione e lo svolgimento delle attività delle agenzie di rating del credito, come detto per promuoverne l'indipendenza e la prevenzione dei conflitti di interesse.

Ricco anche il pacchetto ambiente ed energia. Con l'articolo 17, completamente riscritto

nel passaggio alla camera dell'aprile scorso, vengono fissati i criteri di recepimento di ben quattro direttive relative all'energia da fonti rinnovabili (28/09), al mercato unico dell'energia elettrica (72/09), al gas naturale (73/09) e al mantenimento di un livello minimo di scorte di greggio (119/09). Con il successivo articolo 21, slitta al 30 giugno 2010 il termine entro cui i produttori di apparecchi di illuminazione devono comunicare al registro nazionale dei soggetti obbligati alla gestione dei Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) il numero di apparecchi prodotti negli anni 2007 e 2008 (si veda l'intervento in pagina).

Nessun tetto agli stipendi dei manager delle società quotate in borsa. Si dovranno al massimo rendere pubblici i compensi corrisposti, i quali dovranno ispirarsi a criteri di sana gestione aziendale.

A movimentare il dibattito politico è stata la caccia e il calendario venatorio. Le regioni che ne faranno richiesta potranno allungare la stagione venatoria di 10 giorni spostando la chiusura dal 31 gennaio al 10 febbraio, previo parere preventivo e vincolante dell'Ispra.

A TUTELA DELL'IDENTITÀ

Un sistema di prevenzione per le violazioni che si realizzano con l'appropriazione dell'identità altrui

CRACOLICI (PD)

La magistratura faccia chiarezza sul business

*** «L'azione della magistratura contribuirà a fare chiarezza sugli interessi che ruotano attorno ai termovalorizzatori che in Sicilia non dovevano servire a risolvere il problema dei rifiuti, ma a garantire un sistema di affari per alcuni pezzi della politica e settori di Cosa nostra». Lo dice Antonello Cracolici, presidente del gruppo Pd all'Ars, a proposito dell'inchiesta in corso sui termovalorizzatori.

IERI IL GOVERNATORE DAI PM PER I TERMOVALORIZZATORI

Smentite le voci sull'arresto, Lombardo corre in procura

DI EMANUELA ROTONDO

Le manette non si sono viste. Ma al governatore Raffaele Lombardo la giornata di ieri è andata di traverso lo stesso, avviato da un articolo del quotidiano *La Repubblica* che la procura di Catania avevo chiesto l'arresto suo e del fratello Angelo, entrambi coinvolti in un'inchiesta su mafia e politica. La prima reazione del presidente della Regione è stata quella di convocare una conferenza stampa per le 10,30 annullata dopo pochi minuti. Poi la smentita da parte del procuratore capo Vincenzo D'Agata che ha fatto sapere che la procura «non ha avanzato alcuna richiesta nei confronti del presidente della Regione Lombardo o di altri politici». Parole, però, che non hanno fermato il terremoto che ha fatto tremare la politica sici-

liana. Fabio Granata e Nino Strano (quest'ultimo coinvolto anche lui nell'inchiesta catanese), entrambi esponenti ex An del Pdl, chiedono al guardasigilli Alfano di spedire degli ispettori alla procura di Catania per far luce sulla fuga di notizie. Il Pdl ufficiale, per bocca del suo co-coordinatore Domenico Nania, torna a parlare di nuove elezioni. «Da mesi sostengo, da quando c'è stato il ribaltone», dice Nania, «che il governatore dovrebbe avvertire il dovere di dimettersi». Non la pensa così il Pdl Sicilia che ha ribadito il pieno appoggio al governo Lombardo certi che, afferma in una nota Giulia Adamo, capogruppo dei ribelli, «dell'estraneità del governatore» dalle accuse di concorso esterno in associazione mafiosa. Nessun commento poi dal mondo imprenditoriale (tace Confindustria Sicilia) e dai sindacati.

Lombardo replica attraverso un videopost del suo blog: «La mafia agisce come può. Talvolta può fare pervenire alle persone giuste le informazioni sbagliate o quelle che le convengono. Credo che magistrati e cittadini debbano guardare ai fatti. Ne cito uno: la mia giunta ha fatto saltare il più grande affare che la mafia si apprestava a fare, quello collegato al sistema dei rifiuti». Ieri il governatore ha anticipato di un giorno l'audizione prevista per oggi con i pm di Palermo che indagano su presunte infiltrazioni mafiose e irregolarità nell'appalto dei quattro termovalorizzatori siciliani, mai realizzati per via dello stop della corte di giustizia Ue. Sempre ieri, infine, sono state perquisite le sedi delle società che si erano aggiudicate la gara volute dall'ex governatore Cuffaro. (riproduzione riservata)

La vertenza**Crisi dell'Amia
rischiano in 50**

L'AMIA Essemme annuncia che sarà costretta a licenziare 50 dipendenti se Amia e Amap non le verseranno il corrispettivo. L'azienda che si occupa di spazzamento delle strade e pulizia caditoie non ha più un euro in cassa: «Al momento non siamo in grado di pagare gli stipendi di maggio — dice il presidente Filippo Cucina — Abbiamo chiesto al socio di riunirsi in assemblea per valutare cosa fare. L'Amia ci deve 15 milioni: abbiamo inoltrato istanza al giudice fallimentare. Amap ci dovrebbe versare il corrispettivo per le caditoie ma dice che non può farlo se prima il Comune non firma il nuovo contratto di servizio. Se non riceviamo i soldi dovremo necessariamente licenziare 50 persone».

Il pressing. «La crisi non sia alibi per mantenere lo status quo»

L'appello dei sindaci padani: il federalismo è l'unica via

Marco Alfieri

«Abbiamo urgenza di un po' per l'infanzia: asilo nido e scuola materna. In cassa c'è un milione e mezzo ma non posso usarlo per colpa del patto di stabilità. Col federalismo fiscale, vedrete, cambierà tutto: ce l'hanno detto in tanti...». La verità è che, con la crisi e l'euro da salvare, «si rischia di rinviare alle calende greche».

Valerio Moro è il sindaco leghista di Brignano Gera d'Adda, paesino di nemmeno 6 mila anime nella bergamasca, niente di più distante da un pasdaran in camicia verde: «Solo che a queste condizioni è davvero dura», ammette. Sembra che «più sei virtuoso, e più ti legano le mani». Ovviamente «parlo del mio paese ma potrei raccontarvi di decine di colleghi», distillato di quei 374 comuni soprattutto lombardo-veneti governati dal Carroccio che oggi sbuffano dietro la diplomazia obbligata dei big padani al governo. Dietro gli imbarazzi dei neo governatori, costretti ad abbozzare davanti a una crisi che potrebbe allontanare l'applicazione del federalismo fiscale, la madre di tutte le riforme.

Troppe incognite per non preoccupare i tanti Valerio Moro padani. «E poi i distinguo di Gianfranco Fini, l'affondo della Cei, le resistenze dell'ala meridionalista del Pdl, le parole del presidente Napolitano e le prudenze del Tesoro alle prese con l'incertezza che provocherebbe nei mercati, sui titoli di stato, una riforma che delocalizza i tributi», annota da via Bellerio. A metà aprile i sindaci di 400 piccoli comuni lombardi erano già scesi in piazza a Milano, per restituire la fascia tricolore. Erano quasi tutti sindaci della Lega e quasi tutti di comuni virtuosi, stremati dai tagli orizzontali del governo amico. A guidarli c'era Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia. «Se davvero stiamo andando verso un futuro alla greca come dicono - tuona il sindaco di

Varese - discutiamo insieme eventuali tagli ma a due condizioni: il governo ci faccia vedere i conti e ci siano pari condizioni per tutti. Ci siamo stancati che si continuino a ripianare le sanità del sud, i dissesti di Palermo e Catania, i rifiuti campani e la malagestione di Roma capitale e dei suoi ministeri. Altrimenti - chiosa Fontana - mi viene il dubbio che la crisi e la necessità di blindare i conti pubblici siano l'ennesima scusa per non fare il federalismo fiscale...». Già oggi i comuni lombardi ricevono meno trasferimenti pro capite rispetto alla media nazionale: 30 euro versus 80. Meno 11% nel quinquennio 2004-2008 (media nazionale -7,6%), nonostante la crescita della spesa corrente sia stata più contenuta (3,3% vs 5%). Il risultato è un taglio degli investimenti di 40 euro pro capite (-14%) nella regione locomotiva d'Italia.

Dalla Lombardia al Veneto di Zaia la musica se possibile peggiora. «Vogliamo capire che la crisi di bilancio nasce proprio dalla spesa pubblica incontrollata del sud, spesso utilizzata per alimentare parassitismo e malaf-

fare?», si scalda il sindaco padano di Vittorio Veneto, Toni Da Re. «Io le regole le rispetto, altri no. Quante storie: si vada avanti

subito col federalismo fiscale, è l'unica medicina, altrimenti...».

Altrimenti per molti sarà il baratro. Dal 2003 al 2009 i trasferimenti statali ai comuni veneti sono diminuiti del 23%, la spesa dello Stato dell'11% (pro capite). Mentre il residuo fiscale è schizzato da 11 a 18 miliardi. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e appunto Veneto danno in "solidarietà" al resto del paese qualcosa come 56 miliardi l'anno (+40% nel quinquennio 2002-2007). Il che significa pochissimi soldi che restano per infrastrutture e servizi sociali. «Da anni i nostri cittadini pagano sotto forma di minori servizi l'inefficienza dei servizi pubblici delle regioni meridionali», ammettono da Anci Veneto. «Solo un serio federalismo fiscale potrà coniugare solidarietà, responsabilità ed efficienza della spesa pubblica. Ma, visti i chiari di luna, siamo preoccupati». In fondo l'Italia, centauro tra un nord che asso-

miglia alla Germania e un meridione pericolosamente alla Grecia, incorpora da anni le contraddizioni scoppiate in questi giorni dentro Eurolandia.

Anche chi non è leghista, come il portavoce dei sindaci veneti per il 20% dell'Irpef, Antonio Guadagnini, critico del federalismo alla Calderoli perché «troppo centralista», riconosce che la spesa erogata dal centro è circa la metà delle tasse versate. «Rispetto all'Irpef pagata dai veneti, ci ritorna in trasferimenti appena un 4-5%. Come si fa?». Nel comune in cui Guadagnini era vicesindaco, Crespano del Grappa, due scuole hanno problemi di staticità. «Ci vogliono 3 milioni per i lavori, la Regione ha stanziato 800 mila euro. Ma il resto, dove andiamo a prenderlo?».

RISORSE COL CONTAGOCCE

I comuni lombardi ricevono meno trasferimenti pro capite della media italiana. In Veneto il residuo fiscale è salito da 11 a 18 miliardi

POSTAZIONI A CONFRONTO

1 Fontana: stanchi dei continui aiuti al Sud



Attilio Fontana

Il sindaco di Varese teme che la crisi e la necessità di blindare i conti pubblici «siano l'ennesima scusa per non fare il federalismo fiscale». Siamo stanchi, aggiunge, «di vedere ripianati le sanità del sud, i dissesti di Palermo e Catania e i rifiuti campani»

2 Guadagnini: l'Irpef pesa ma trasferimenti scarsi



Antonio Guadagnini

Il portavoce dei sindaci veneti per il 20% dell'Irpef critica il federalismo targato Calderoli «troppo centralista» e riconosce che la spesa versata dal centro è la metà delle tasse versate. «Rispetto all'Irpef pagata dai veneti, ci torna in trasferimenti un 4-5%»

3 Da Re: sui conti incide la spesa «malata»



Gianantonio Da Re

Per il primo cittadino di Vittorio Veneto il federalismo fiscale «è l'unica medicina» da portare avanti. «Vogliamo capire - attacca - che la crisi di bilancio nasce proprio dalla spesa pubblica incontrollata del sud che genera parassitismo e malaffare?»

La spaccatura nell'isola. A Palazzo Grazioli prima lo «scissionista» Micciché, poi i «lealisti»

Il Cavaliere affronta il caso Sicilia

Giuseppe Oddo

 Silvio Berlusconi ha deciso di affrontare il caso Sicilia, dove il Pdl partecipa all'assemblea di Palazzo dei Normanni con due gruppi parlamentari contrapposti, uno favorevole e l'altro ostile alla giunta guidata da Raffaele Lombardo. Il presidente del Consiglio ha ricevuto ieri a Palazzo Grazioli il "ribelle" Gianfranco Micciché, che con il Pdl Sicilia è uno dei pilastri del governo regionale, e dopo s'è riunito con l'area "lealista" del partito, che siede insieme all'Udc tra i banchi dell'opposizione pur avendo vinto le elezioni del 2008. A questo secondo incontro erano presenti i coordinatori del Pdl "ufficiale" siciliano, Giuseppe Castiglione e Domenico Nania, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, il presidente del Senato, Renato Schifani, oltre al presidente dell'assemblea regionale, Francesco Cascio, e al capogruppo, Innocenzo Leontini. I "lealisti" hanno auspicato il rientro di Micciché e dei suoi seguaci nel gruppo parlamentare del Pdl. «Non abbiamo alcuna preclusione al riguardo», dichiara al Sole 24 Ore l'onorevole Castiglione, che sta preparando un'apposita relazione per l'ufficio di presidenza del Pdl. Purché Micciché accetti il principio dell'unità del partito «

una volta dentro - aggiunge - ne accetti come tutti anche le regole» delegando agli organi deputati il compito di decidere con chi fare o non fare le alleanze di governo. «E su questo il nostro giudizio sulla giunta Lombardo era e resta negativo», prosegue Castiglione.

Nessuna dichiarazione, invece, è arrivata da Micciché, anche se al suo posto ha parlato Giulia Adamo, capogruppo del Pdl Sicilia, e per di più in modo assai chiaro: «Sosteniamo fortemente il presidente Lombardo nel suo progetto di buon governo, di rinnovamento e di buona amministrazione». Parole che lascerebbero intendere l'impossibilità di un ritorno a un unico gruppo parlamentare e alle posizioni ufficiali del partito, che vede l'attuale giunta come il fumo negli occhi. Per cercare di sbrogliare la matassa, un nuovo incontro è stato fissato per domani e altri ce ne vorranno nei giorni a seguire.

Intanto prosegue lo stillicidio di indiscrezioni sull'inchiesta della magistratura etnea in cui Lombardo è indagato con decine di altre persone per concorso esterno in associazione mafiosa. Il procuratore capo di Catania, Vincenzo D'Agata, ha smentito in modo categorico i rumors, di cui aveva dato conto ieri *Repubblica*, su un'imminente richiesta d'arresto del gover-

natore. Per contro lo stesso Lombardo è coinvolto in veste di testimone nell'inchiesta sui termovalorizzatori avviata dalla procura di Palermo. Il presidente della Regione, in una recente comunicazione al parlamento siciliano, aveva denunciato le infiltrazioni di Cosa nostra negli affari delle società agiudicatarie delle gare che furono poi annullate dalla Corte di giustizia del Lussemburgo per la non conformità dei bandi alla normativa europea. Proprio ieri la guardia di finanza ha acquistato documenti presso alcune di queste aziende, tra cui Altecocoe, Daneco e Falck. Altro materiale è andato a prelevare negli uffici dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Dei rapporti tra Altecocoe e il boss Nitto Santapaola *Il Sole 24 Ore* aveva scritto in un'inchiesta del 2008. La Procura indaga sulle possibili responsabilità delle imprese appaltatrici nell'affare degli inceneritori e sul ruolo di certe ditte subappaltatrici in odore di mafia.

L'INCHIESTA SU LOMBARDO

La procura di Catania smentisce la richiesta. Il governatore sentito come testimone nell'indagine sui termovalorizzatori